

**GLI EFFETTI DEL CORONAVIRUS
SULLA POVERTÀ:
IL PUNTO DI VISTA
DELLE CARITAS LOMBARDE**

DELEGAZIONE REGIONALE OSSERVATORI DELLE POVERTÀ

**GLI EFFETTI DEL CORONAVIRUS SULLA POVERTÀ:
IL PUNTO DI VISTA DELLE CARITAS LOMBARDE**

DELEGAZIONE REGIONALE OSSERVATORI DELLE POVERTÀ

Introduzione <i>Luciano Gualzetti</i>	pag. 7
Gli effetti del Coronavirus sulla povertà: il punto di vista delle Caritas lombarde Delegazione regionale Osservatori delle povertà (a cura di)	pag. 11
1. Il tempo del lockdown e della piena emergenza socio-sanitaria (marzo-maggio 2020)	pag. 12
2. La fase della lenta e incerta “ripresa” (giugno-agosto 2020)	pag. 19
3. La fase attuale (settembre 2020-marzo 2021)	pag. 22
4. Quali povertà per il prossimo futuro	pag. 27
Conclusioni <i>Claudio Daghetti</i>	pag. 31
Ringraziamenti	pag. 35

La Caritas - Delegazione della Lombardia (d'ora in poi Delegazione) è un organismo di coordinamento delle Caritas Lombarde volute dalle Diocesi che insistono sul territorio regionale, per promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana, cercando di favorire una lettura e una riflessione comuni per meglio operare al servizio degli ultimi e delle stesse comunità cristiane e civili della Lombardia.

Complessivamente le Caritas Diocesane, che hanno dimensioni e caratteristiche pastorali e sociali diverse, operano attraverso una presenza capillare costituita da 1.689 Caritas Parrocchiali (55% sul totale delle Parrocchie), 672 Centri di Ascolto (Tab. 1) e una pluralità di Opere Segno diocesane e parrocchiali (mense, empori, fondi Diocesani, rifugi notturni e centri diurni per senza dimora, centri di accoglienza per italiani e stranieri, per donne sole o vittime di tratta, padri separati, malati di AIDS,...), che incontrano e soccorrono le migliaia di famiglie in difficoltà che anche in Lombardia sono purtroppo presenti.

Tab. 1: Presenza delle Caritas parrocchiali e i centri di ascolto nelle diocesi lombarde (dati sito ufficiale della CEI 2021)

Diocesi	Abitanti	% Abitanti diocesi su Lombardia	Parrocchie	Caritas Parrocchiali (CP)	% CP sulle Parrocchie su Diocesi	Centri di ascolto
Bergamo	996.216	10%	389	270	69%	70
Brescia	1.184.219	12%	469	161	34%	53
Como	555.321	6%	338	65	19%	15
Crema	101.552	1%	63	25	40%	14
Cremona	363.660	4%	222	81	36%	32
Lodi	291.778	3%	124	71	57%	66
Mantova	371.518	4%	168	21	13%	19
Milano	5.607.817	57%	1.101	920	84%	391
Pavia	193.383	2%	99	15	15%	2
Vigevano	181.348	2%	87	60	69%	10
Totale	9.846.812		3.060	1.689	55%	672

La Delegazione non gestisce direttamente queste attività, ma opera a livello regionale per raccogliere gli indirizzi della Conferenza Episcopale Lombarda (CEL) in materia di pastorale della carità e favorire una collaborazione tra le Caritas Lombarde, in particolare la formazione, negli ambiti sociali di interesse comu-

ne. Se necessario, la Delegazione si coordina per prendere posizioni condivise nei confronti delle istituzioni regionali e, in accordo con l'Osservatorio Giuridico della CEL o in ascolto della Consulta Ecclesiale delle Opere Socio Assistenziali della Lombardia, suggerisce proposte e modifiche normative al fine di mitigare gli effetti negativi sulle fasce deboli della popolazione di un sistema economico e sociale complesso come quello lombardo e per migliorare le sue politiche sociali. È per questo motivo che la Delegazione ha da sempre una particolare cura della lettura comune dei fenomeni che si sviluppano in Regione e del monitoraggio delle risposte che la Chiesa, attraverso le sue Caritas promuove nelle diverse situazioni. E questo lo fa ormai da quasi 20 anni attraverso un Coordinamento regionale degli Osservatori delle Risorse e delle Povertà, che periodicamente cura un Report sulle Povertà.

Anche in un anno molto sofferto come quello caratterizzato dal Covid - 19 non abbiamo rinunciato a raccogliere il frutto di un monitoraggio che, promosso da Caritas Italiana, è riuscito a mantenere lo sguardo non solo sulle emergenze e sulla crescente domanda sociale conseguente alla pandemia, ma anche sul senso e sulle modalità inedite che hanno costretto tutti i soggetti privati e pubblici a reinventarsi per non lasciare indietro nessuno.

La profonda crisi che stiamo attraversando ha rischiato di produrre fratture insanabili nel nostro tessuto sociale ed economico, che, da un lato hanno compromesso la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e nelle comunità, dall'altro hanno favorito l'attivazione di nuove forme di sostegno a favore di persone, famiglie e imprese colpite dagli effetti della pandemia. In questo contesto, la Chiesa, attraverso la sua azione pastorale, è stata capace di abitare queste situazioni come occasione per vivere la sua fondamentale missione di annuncio e di prossimità. Nonostante il necessario ridimensionamento della vita liturgica, in questo tempo così travagliato, la Chiesa ha riaffermato la sua volontà e capacità di stare accanto alla gente che soffre e di allearsi con istituzioni ed enti laici, per dare dignità alle persone in difficoltà. In questi lunghi mesi i nostri operatori hanno sostenuto persone che conoscevano già e altre che non avevano mai incontrato prima; hanno toccato con mano la fragilità in cui versano intere famiglie, la cui sopravvivenza dipende da un lavoro precario, stagionale, senza alcuna garanzia; hanno compreso le difficoltà connesse alla convivenza forzata durante i lockdown per tutti quei nuclei che non disponevano di abitazioni sufficientemente ampie; hanno ascoltato madri e padri di ragazzi disabili, cui il lockdown ha sottratto la possibilità di avere relazioni interpersonali, fondamentali per la costruzione del loro progetto di vita; hanno accompagnato e sostenuto gli anziani, mai così soli come in quest'ultimo anno.

In questa situazione drammatica, accanto alla distribuzione di beni materiali (cibo, vestiti, materiale scolastico e informatico) e all'attivazione di fondi per il sostegno economico alle famiglie in difficoltà, le Caritas lombarde hanno messo in campo risposte innovative per l'accompagnamento e l'orientamento alle

diverse misure di sostegno attivate, di cui non sempre ha beneficiato chi ne aveva più diritto; questo è accaduto perché le misure sono state tante, spesso sovrapposte e poco chiare. È per evitare che situazioni di questo tipo si ripetano che le Caritas Lombarde hanno sottoscritto il protocollo "Inps per Tutti - Rete Agile di Welfare", che vede la stretta collaborazione tra Inps e Centri di Ascolto Caritas al fine di favorire la conoscenza e l'accesso alle prestazioni previdenziali e assistenziali erogate dall'Inps anche per le fasce più deboli.

L'obiettivo di questo report è di offrire una lettura aggiornata di quanto le Caritas lombarde hanno vissuto in questo periodo, nella consapevolezza che non possa essere definitiva, poiché è in corso una crisi sanitaria, economica e sociale, di cui è difficile prevedere la fine. Il report, però, insieme ad altri strumenti, ci può aiutare a tenere viva l'attenzione sulla necessità di non cadere nella trappola dell'emergenza e ci può aiutare a capire dall'esperienza maturata cosa conservare di questi tempi e cosa, invece, abbandonare, affinché si possa pensare di realizzare dei cambiamenti nel lungo periodo; ancora, il report ci aiuta a riconoscere le cause strutturali delle povertà e a capire cosa fare per rimuoverle; ci aiuta anche a non dare per carità quello che è previsto per giustizia e a lavorare in modo tale che chi si rivolge a noi sia messo in condizione di fare a meno del nostro aiuto.

Questo è il compito non solo della Caritas, ma di tutta la comunità, che deve riallacciare quei legami di fiducia che possono curare le ferite lasciate dalla pandemia, nella speranza che le cose possano cambiare veramente per tutti, in particolare, per gli ultimi.

Luciano Gualzetti

Delegato Regionale Caritas lombarde

Fin dai primi giorni dell'emergenza Covid-19, di fronte alle sfide drammatiche e le forti criticità, le Caritas lombarde hanno continuato a stare accanto agli ultimi e alle persone in difficoltà, spesso in forme nuove e adattate alle necessità contingenti.

Per cercare di avere un quadro complessivo dell'attività svolta e tentare di descrivere le conseguenze economiche e sociali della pandemia, nel contributo che segue saranno riportati i risultati per la Lombardia di tre rilevazioni nazionali realizzate da Caritas Italiana nei mesi di giugno e settembre 2020 e a marzo 2021. Tutte le indagini sono state realizzate mediante un questionario strutturato sottoposto a tutti i direttori e responsabili delle Caritas diocesane d'Italia con l'obiettivo di approfondire in particolare: come mutano i bisogni, le fragilità e le richieste di aiuto in questo tempo inedito; il tema della rimodulazione degli interventi e delle prassi operative; l'impatto dell'emergenza sanitaria sulla creazione di nuove categorie di poveri, ma anche su volontari e operatori.

In questi mesi nei quali il nostro Paese è stato travolto dal Covid-19 si possono individuare (fino a oggi) tre grandi momenti, che corrispondono alle diverse fasi di avvio delle misure e dei provvedimenti governativi utili a contenere l'epidemia: la prima, della "dura emergenza", durante la quale si è pagato il prezzo più alto sul fronte dei contagi e delle vite umane, coincidente con il blocco totale delle attività e con i 69 giorni nei quali gli italiani sono "rimasti a casa"; la seconda, vissuta nei mesi estivi, nella quale si è avviata una lenta ripartenza, dai contorni e confini incerti; la terza, che va da settembre 2020 a marzo 2021 e che ha coinciso, da un lato, con un nuovo aumento dei contagi e con le conseguenti chiusure regionali, dall'altro con l'avvio e il consolidamento della campagna vaccinale. In ciascuna delle fasi analizzate le azioni messe in campo dalla rete Caritas sono state preziose.

¹ I primi due paragrafi del presente contributo sono una rilettura alla luce dei dati lombardi del pezzo *"Gli effetti del Coronavirus sulla povertà: il punto di vista Caritas nell'analisi di tre monitoraggi nazionali e delle informazioni raccolte presso i centri di ascolto"* di Federica De Lauso, pubblicato in Caritas Italiana, *Gli anticorpi della solidarietà*, Roma, 17 ottobre 2020.

1. Il tempo del lockdown e della piena emergenza socio-sanitaria (marzo-maggio 2020)

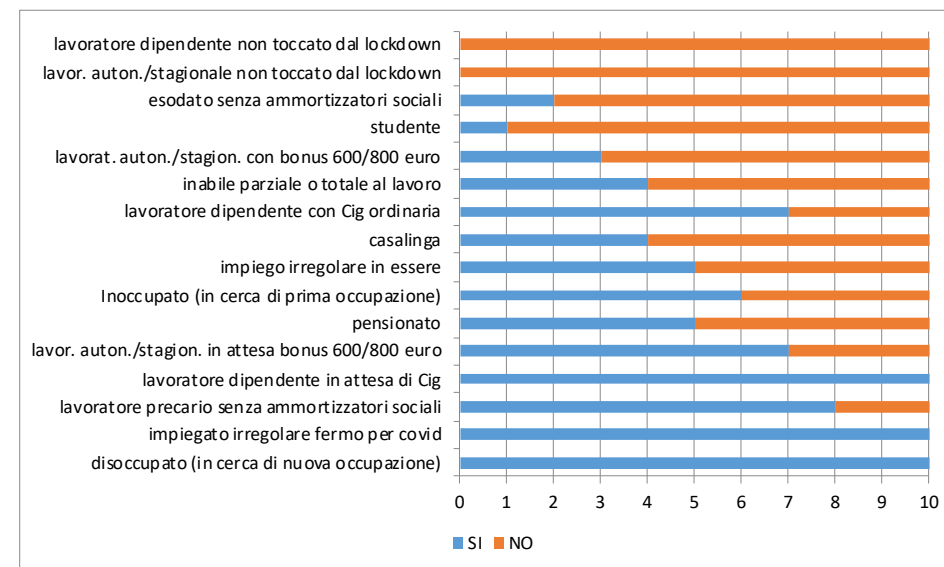
Le informazioni raccolte attraverso la rilevazione di giugno testimoniano gli effetti della crisi sanitaria e dei conseguenti contraccolpi socio-economici in termini di povertà. In tre mesi (considerando l'intervallo temporale marzo-maggio) la rete delle Caritas lombarde ha aiutato circa 77.000 persone, portavoci spesso delle istanze e delle necessità dell'intero nucleo familiare. Possiamo dunque immaginare che quel numero corrisponda ad altrettanti nuclei. Il dato, anche se già di per sé molto significativo, è decisamente sottostimato in quanto riferito solo a una quota di Caritas diocesane - 8 su 10 - che sono state in grado di fornire questa informazione in termini complessivi. Tra i beneficiari il 36% (in valore assoluto 27.901 persone²) è rappresentato dai cosiddetti "nuovi poveri", che per la prima volta hanno sperimentato condizioni di disagio e di deprivazione economica tali da dover chiedere aiuto.

I dati nazionali raccolti nel trimestre considerato mettevano in evidenza sul fronte della cittadinanza, un capovolgimento delle consuete proporzioni di presenze: le persone di cittadinanza italiana, solitamente minoritarie, rappresentavano infatti quasi i due terzi del totale (il 61,6%), a fronte di un'incidenza straniera più contenuta (38,4%). In Lombardia, invece, l'incidenza di persone straniere è stata mediamente più alta (49,2%), anche se si riscontrano significative differenze tra le diverse diocesi: si va infatti dal 20% di persone straniere nella diocesi di Mantova al 65% in quelle di Bergamo e Milano.

Per quanto riguarda la condizione occupazionale, i dati evidenziano al contempo l'acuirsi di situazioni problematiche preesistenti e il nascere di nuove forme di vulnerabilità, associate in modo particolare al blocco delle attività economiche e produttive del periodo. Come registrato anche a livello nazionale, tra gli assistiti nel periodo marzo-maggio in tutte le 10 diocesi lombarde prevalgono i disoccupati, le persone con impiego irregolare fermo a causa delle restrizioni imposte dal lockdown e i lavoratori dipendenti in attesa di cassa integrazione; seguono i lavoratori precari o intermittenti che, al momento della presa in carico, non godevano di ammortizzatori sociali, segnalati tra le categorie prevalenti da 8 diocesi su 10.

² Il dato è riferito a 9 diocesi su 10.

Grafico 1 - Condizioni occupazionali delle persone che si sono rivolte alle Caritas lombarde nel periodo marzo-maggio 2020: categorie più frequenti indicate dalle diocesi



Fonte dati: Delegazione regionale Caritas lombarde – Osservatori delle povertà

Affiora in modo netto anche nella nostra regione la presenza di un'economia nera e grigia, sfiorata solo tangenzialmente, in particolare nei primi mesi dell'emergenza, dalle misure di tutela messe in campo dall'amministrazione pubblica. Marcato anche l'impatto del blocco delle attività sul lavoro regolare: i dati Istat in tal senso parlano di circa 8 milioni di lavoratori che hanno sperimentato la sospensione della propria attività, la gran parte dei quali cassaintegrati che di fatto hanno registrato una penalizzazione retributiva complessiva (oltre ai ritardi delle mensilità, in taluni casi)³.

Esaminando più in dettaglio le problematiche riscontrate durante la fase più cruenta dell'emergenza, tutte le Caritas lombarde segnalano, in primo luogo, un forte incremento dei bisogni connessi alla povertà economica, alla perdita del lavoro e alle difficoltà legate al pagamento di un affitto o di un mutuo (cfr. Tab. 1). Accanto a tali ambiti di bisogno compaiono poi fenomeni nuovi: il primo è correlato alle difficoltà scolastiche, che hanno coinvolto molte famiglie non in grado di provvedere all'acquisto della strumentazione necessaria ai loro figli

³ I dati INPS confermano quanto evidenziato dalle Caritas diocesane: il numero delle domande di cassa integrazione ordinaria e in deroga alla data del 3 giugno non risultavano tutte corrisposte; cfr. <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?item-dir=53779>

per seguire la didattica a distanza (tablet, pc, connessioni wi-fi); passano anche da qui le storie di deprivazione materiale vissute dai ragazzi appartenenti alle famiglie meno abbienti: forme di disuguaglianza sociale che afferiscono l'ambito educativo, e che, sommate a tante altre, andranno a condizionare il futuro di questi ragazzi, innescando nei casi più gravi circoli viziosi di povertà. E, in tal senso, i dati della statistica pubblica fotografano una situazione ben chiara: nelle famiglie mediamente più istruite (e quindi anche con un livello di reddito più alto) solo il 7% non possiede un pc o tablet, a fronte di una media nazionale del 33,8%; nette anche le differenze macro-regionali a riguardo: in Italia la percentuale di ragazzi tra i 6 e i 17 anni che non dispone di un computer o di un tablet è pari al 12,3%; tra i ragazzi del Mezzogiorno l'incidenza sale al 20% (Istat, 2020)⁴.

Colpiscono poi i numerosi *alert* delle Caritas inerenti la dimensione psicologica: tutte le diocesi hanno segnalato che il disagio psicologico-relazionale e la solitudine sono in aumento e 9 diocesi hanno sottolineato l'incremento delle forme di depressione tra le persone incontrate.

In 9 diocesi si segnala anche l'aumento delle problematiche carcerarie, legate soprattutto alle difficoltà a mantenere un contatto con i congiunti detenuti.

Da segnalare, inoltre, che 8 diocesi su 10 evidenziano l'aumento delle difficoltà per le persone disabili e le loro famiglie, che, private del sostegno socio-assistenziale a domicilio o del supporto dei centri diurni, sono rimaste sole ad occuparsi quotidianamente della cura, in una condizione di isolamento accentuata dal lungo lockdown di primavera.

Si è poi registrato in 7 diocesi l'aumento del fenomeno della "rinuncia o rinvio di cure e assistenza sanitaria", determinato dal blocco dell'assistenza specialistica ordinaria e di prevenzione e che potrebbe determinare in futuro un effetto di onda lunga sul piano del carico assistenziale e del profilo epidemiologico del nostro Paese.

Infine, 6 diocesi hanno messo in evidenza anche l'accentuarsi delle problematiche familiari, in termini di conflittualità di coppia, violenza, difficoltà di accudimento di bambini piccoli, conflittualità genitori-figli. Pensiamo a cosa possa aver significato l'invito a "stare a casa" nei contesti familiari dove, appunto, si vivono situazioni di maltrattamento e violenza. I dati dei centri antiviolenza in Italia confermano questa lettura: nel periodo 1° marzo -16 aprile 2020 le chiamate ai centri antiviolenza sono aumentate del 73% rispetto allo stesso periodo del 2019⁵. Si può parlare quindi, in questo tempo, di una povertà dalle mille sfaccettature.

⁴ <https://www.istat.it/it/files//2020/04/Spazi-casa-disponibilita-computer-ragazzi.pdf>

⁵ Cfr. Istat, 2020, *Violenza di genere ai tempi del covid-19: le chiamate al numero verde 1522*; cfr. https://www.istat.it/it/files/2020/05/Stat-today_Chiamate-numero-antiviolenza.pdf

Tab.1. Variazione delle problematiche percepite presso le 10 Caritas lombarde nel periodo marzo- maggio 2020

Problematiche	In aumento	Stabile	In diminuzione
Difficoltà nel pagamento di affitto o mutuo	10	0	0
Difficoltà a visitare/mantenere un contatto con parenti/congiunti in carcere	9	1	
Diffusione del gioco d'azzardo/scommesse	1	5	4
Diffusione dell'usura e dell'indebitamento	5	5	0
Violenza/maltrattamenti in famiglia]	6	4	0
Difficoltà delle persone in situazione di disabilità/handicap	8	2	0
Difficoltà scolastiche (compiti, seguire le lezioni, ecc.)	10		0
Problemi burocratici/amministrativi dei migranti	7	3	0
Perdita del lavoro/fonti di reddito	10	0	0
Mancanza di alloggio (per i senza dimora)	6	4	0
Rinuncia/rinvio di cure e assistenza sanitaria	7	3	0
Solitudine	10	0	0
Depressione	9	1	0
Disagio psicologico-relazionale	10	0	0

Fonte dati: Delegazione regionale Caritas lombarde – Osservatori delle povertà

A fronte di uno spettro di fenomeni così vasto e inedito, le Caritas lombarde hanno evidenziato una grande capacità di adattamento, mettendo in atto risposte innovative e diversificate, mai sperimentate in precedenza (Tab.2). Si è registrata in particolare l'attivazione di servizi di ascolto e di accompagnamento telefonici, che in soli tre mesi hanno supportato oltre 16.084 persone. Non sono poi mancati gli aiuti di tipo materiale, come ad esempio la consegna di pasti a domicilio o la fornitura di pasti da asporto, accanto al lavoro ordinario degli empori/market solidali e delle mense, riorganizzati secondo le nuove disposizioni sanitarie anti-contagio.

Da richiamare anche l'operatività sul fronte sanitario. Le Caritas parrocchiali e diocesane si sono mobilitate con la distribuzione di dispositivi di protezione individuale e igienizzanti (nel periodo considerato sono stati distribuiti oltre 245.000 dispositivi), con la messa a disposizione di alloggi per i periodi di quarantena e isolamento, con l'accoglienza di infermieri e medici, con l'acquisto di farmaci e prodotti sanitari, con servizi di assistenza psicologica.

C'è infine tutto il filone di iniziative attivate specificamente per le persone senza dimora: dal cibo da asporto, ai servizi residenziali rimodulati secondo gli standard di sicurezza (alcuni di questi sono stati creati ex-novo proprio durante queste settimane), agli interventi di sorveglianza sanitaria in strada.

La tabella 2 mostra quante diocesi hanno erogato i servizi elencati e, per ciascuno di essi, quante persone ne hanno beneficiato. I dati riportati in tabella sono sicuramente sottostimati alla luce del fatto che molte Caritas diocesane, data la particolare situazione di emergenza e criticità, non sono state in grado di fornire il dettaglio del numero di persone aiutate, potendo invece indicare o il numero di famiglie supportate o il numero di prestazioni erogate.

Tab.2. Numero di diocesi che hanno erogato i servizi e numero di persone aiutate per servizio nel periodo marzo-maggio 2020 (v.a)

Tipo di servizi	N. di diocesi che hanno attivato il servizio	Numero di beneficiari singoli
Fornitura dispositivi di protezione individuale/fornitura igienizzanti	9	719
Servizi di supporto psicologico	8	672
Servizi di ascolto e accompagnamento telefonico	10	16.084
Accompagnamento alla dimensione del lutto	5	257
Fornitura pasti da asporto / consegne a domicilio	9	20.673
Rimodulazione dei servizi per senza dimora	10	896
Attività di sostegno per nomadi, giostrai e circensi	8	3.001
Interventi a sostegno delle piccole imprese	4	10
Accoglienza infermieri e medici	4	63
Alloggio per quarantena/isolamento	4	109
Presenza in ospedale/Rsa	3	11
Acquisto farmaci e prodotti sanitari	8	1.426
Ascolti in presenza su appuntamento	10	1.706
Assistenza domiciliare	2	54
Supporto/orientamento rispetto alle misure messe in atto dalle amministrazioni/governo	9	2.802
Sportelli medici telefonici	2	
Fondi diocesani (a supporto delle famiglie in difficoltà)	9	1.043
Supporto allo smart working per famiglie/fornitura PC e strumenti informatici	4	330
Attività di supporto alle famiglie per la didattica a distanza (fornitura di pc, tablet, ecc.)	6	727
Aiuto per lo studio/doposcuola fatti al telefono	3	50
Altri servizi	6	

Fonte dati: Delegazione regionale Caritas lombarde – Osservatori delle povertà

In termini di prassi operative un elemento di grande importanza risiede nel fatto che, oltre al contributo che la Conferenza Episcopale Italiana ha messo a disposizione dai Fondi dell'8x1000, sono fiorite moltissime iniziative di solidarietà (da parte di aziende, enti, negozi, supermercati, famiglie, singoli cittadini) e che molte delle azioni sono state attivate anche in forma coordinata e sinergica con altri attori del territorio: 9 diocesi hanno collaborato con le amministrazioni locali, 9 con parrocchie, 9 con associazioni/enti non ecclesiali, 9 con altri enti di natura ecclesiale e 8 con la Protezione civile.

Accanto all'impegno degli operatori, prezioso è stato poi l'apporto dei volontari, molti dei quali giovani, che nella fase più critica dell'emergenza hanno favorito la continuità dei servizi, in sostituzione delle persone over 65 rimaste a casa in via precauzionale. Il monitoraggio di giugno ha consentito di svelare i numeri complessivi del volontariato attivato dalle Caritas (almeno di una parte). Nelle 10 diocesi lombarde ci sono 14.163 volontari; di questi sono 2.827 gli over 65 che si sono dovuti fermare per ragioni di sicurezza sanitaria⁶ e 312 le nuove leve (under 34), attivate in questo tempo di emergenza. Purtroppo anche tra gli operatori e i volontari non sono mancati contagi e vittime da Covid-19: il monitoraggio di giugno rileva 24 contagiati e 7 deceduti.

La data del 18 maggio 2020 ha segnato il **termine del periodo del lockdown**, la misura restrittiva eccezionale (mai attuata prima nella storia della Repubblica Italiana) che rimarrà indelebilmente nei ricordi di tutti noi. Da quel giorno le attività commerciali come bar, ristoranti, negozi, ma anche biblioteche e musei, sono potute ripartire, adeguandosi ai protocolli previsti dal settore aziendale di riferimento. Il 3 giugno, giorno della riapertura dei confini regionali, segna poi un ulteriore passo avanti verso la “ripartenza”. Questi due momenti, oltre ad incidere nella quotidianità di ciascuno, hanno avuto un impatto evidente sul fronte economico e occupazionale.

Il monitoraggio realizzato nel mese di settembre ha dunque voluto fotografare proprio questa fase di “ripartenza”, indagando il fenomeno della povertà e del disagio sociale in un tempo di maggiore ordinarietà, pur nell'eccezionalità del momento.

Rispetto al numero di persone accompagnate, la prima cosa che emerge dal confronto con la fase più emergenziale è il calo degli assistiti, che da giugno ad agosto risultano circa 22.000 (esattamente 21.986)⁷. Si tratta in media di circa 2.700 persone a diocesi (il dato nazionale è di 1.200 persone a diocesi). In linea con il dato generale cala anche il numero medio dei nuovi ascolti, che si attesta su un totale di 5.851, pari al 26,6% sul totale delle persone ascoltate (nel trimestre marzo-maggio i nuovi poveri erano 27.901, con un'incidenza del 36% sul totale delle persone incontrate).

Gli evidenti segnali di miglioramento sono certamente dovuti all'evoluzione positiva della situazione sanitaria ed economica dei mesi estivi, ma, come segnalato dai direttori delle Caritas diocesane, la diminuzione delle richieste di aiuto è un fenomeno abbastanza consueto nei mesi estivi ed è riconducibile alla chiusura di molti centri di ascolto per la pausa di agosto e, in alcune aree della nostra Regione, all'avvio della stagione turistica che favorisce impieghi temporanei nel settore, in grado di risollevare in qualche modo la condizione economica di alcune famiglie (es. nell'ambito della ristorazione o delle piccole attività commerciali).

Il peso della situazione di eccezionalità risulta tuttavia di fatto ancora alto: in media per le diocesi lombarde il 61% delle richieste di aiuto registrate in estate sono ancora riconducibili, direttamente o indirettamente, all'emergenza Covid-19. Pesano ancora molto nelle storie di fragilità e vulnerabilità economica i ritardi delle misure stanziate dal Governo a supporto dell'occupazione: secon-

⁶ Il dato è stato fornito da 8 diocesi su 10.

⁷ Il dato si riferisce a 8 diocesi che hanno fornito il valore complessivo.

do 7 diocesi ad incidere sono le attese delle mensilità della cassa integrazione ordinaria o in deroga, mentre pesano meno quelle dei bonus per autonomi/stagionali, segnalati solo da 4 diocesi.

Rispetto alle forme di intervento e prestazioni erogate dalle Caritas diocesane, si inizia a registrare una graduale e lenta ripresa, anche se 4 diocesi su 10 dichiarano di avere ancora alcuni servizi sospesi a causa dell'emergenza socio-sanitaria. Si tratta di servizi che, date le misure restrittive imposte dalla pandemia, risultano più difficili da realizzare; tra questi, i guardaroba, le formazioni in presenza, i centri per anziani.

Entrando nello specifico delle attività, la tabella 3 evidenzia la riapertura dei centri di ascolto "in presenza": in tutte le diocesi sono previsti ascolti su appuntamento accanto ad ascolti ad accesso libero (8 diocesi) e ad ascolti telefonici (8). Molto significativa, poi, la presenza di Fondi diocesani di solidarietà, promossi dalle diocesi in occasione dell'emergenza socio-sanitaria a supporto delle famiglie in difficoltà, in modo analogo a quanto fatto dalle Chiese diocesane subito dopo la grave crisi economica del 2008. Da sottolineare poi tutta la preziosa attività sul fronte dell'accompagnamento e orientamento rispetto alle misure previste dal Decreto "Cura Italia" e "Decreto Rilancio" (REM, Bonus per i lavoratori stagionali, indennità per lavoratori domestici, bonus baby sitter, ecc.); sono state azioni molto utili, che hanno permesso a numerose persone e famiglie in difficoltà di poter accedere a tali misure pubbliche.

C'è infine il tema del lavoro, in particolare quello della sofferenza sperimentata da tanti piccoli commercianti e lavoratori autonomi: rispetto a questo fronte le Caritas diocesane si sono attivate con sostegni economici specifici, anche attraverso fondi diocesani dedicati, utili a sostenere le spese più urgenti legate al pagamento dell'affitto degli immobili, delle rate del mutuo, delle utenze o agli acquisti utili alla ripartenza dell'attività.

Tab.3 Servizi/attività attivi nelle diocesi lombarde nel periodo giugno-agosto 2020

	SI	NO
Servizi di supporto psicologico	6	4
Servizi di ascolto e accompagnamento telefonico	8	2
Fornitura pasti da asporto / consegne a domicilio	7	3
Interventi a sostegno delle piccole imprese	5	5
Assistenza domiciliare	2	8
Supporto/orientamento rispetto alle misure messe in atto dalle amministrazioni/governo]	8	2
Sportelli medici telefonici	0	10
Fondi diocesani (a supporto delle famiglie in difficoltà)	9	1
Ascolti in presenza su appuntamento	10	0
Ascolti in presenza accesso libero	8	2

Fonte dati: Delegazione regionale Caritas lombarde – Osservatori delle povertà

Per quanto riguarda più nello specifico i servizi per i senza dimora, 5 diocesi a fronte dell'emergenza sanitaria hanno implementato nuovi servizi di accoglienza notturna: in alcuni casi, sono stati protratti gli orari di apertura dei dormitori, rimasti aperti h24 per tutelare il più possibile le persone gravemente emarginate, particolarmente esposte ai rischi connessi all'emergenza sanitaria anche a causa delle loro condizioni di vita; in altri sono stati attivati nuovi servizi/progetti per l'accoglienza notturna.

Rispetto alle sinergie create dalle Caritas diocesane in tempo di emergenza con gli altri soggetti del territorio, il monitoraggio di settembre evidenzia come spesso tali collaborazioni tendano a consolidarsi e a tramutarsi in prassi operative stabili; in Lombardia, questo è avvenuto sia all'interno della rete ecclesiale, quindi con parrocchie e altre realtà/associazioni religiose, sia con le amministrazioni comunali e con altri soggetti di natura non ecclesiale: in Lombardia, in 9 diocesi su 10 le attività congiunte svolte in piena emergenza socio-sanitaria con i soggetti del territorio sopra citati si stanno trasformando in collaborazioni stabili.

Infine, nelle diocesi lombarde si registra una grande incertezza rispetto alla possibilità che le risorse di volontariato disponibili prima dell'emergenza sanitaria possano esserlo ancora nel prossimo futuro: solo 1 diocesi dichiara di poter contare ancora su di loro, 3 pensano di no e 6 non sono ancora in grado di dirlo.

3. La fase attuale (settembre 2020-marzo 2021)

La situazione che si è venuta a creare negli ultimi mesi è stata caratterizzata principalmente da due fenomeni: da un lato, la ripresa dei contagi nei mesi autunnali, che ha indotto il governo ad istituire nuovamente la zona rossa nelle regioni di volta in volta più colpite, tra cui anche la Lombardia; dall'altro, l'avvio della campagna vaccinale, che nella nostra regione, dopo un inizio difficoltoso, ha contribuito al miglioramento della situazione ospedaliera e ha consentito la parziale riapertura delle attività produttive e commerciali del nostro territorio.

Con un nuovo monitoraggio, realizzato nel mese di aprile, si è voluta fotografare la situazione che si è andata delineando nel periodo compreso tra settembre 2020 e marzo 2021. L'indagine si proponeva di evidenziare le variazioni registrate dagli operatori nelle problematiche incontrate e la tipologia di persone maggiormente colpite, con un'attenzione particolare a due gruppi: le diverse categorie di lavoratori e i richiedenti e/o beneficiari delle misure governative di sostegno al reddito. Inoltre, il questionario ha voluto indagare l'attività svolta dalle reti Caritas nell'ultimo periodo, mettendo in evidenza sia le collaborazioni attivate sul territorio, che gli interventi realizzati per far fronte ad alcune problematiche specifiche.

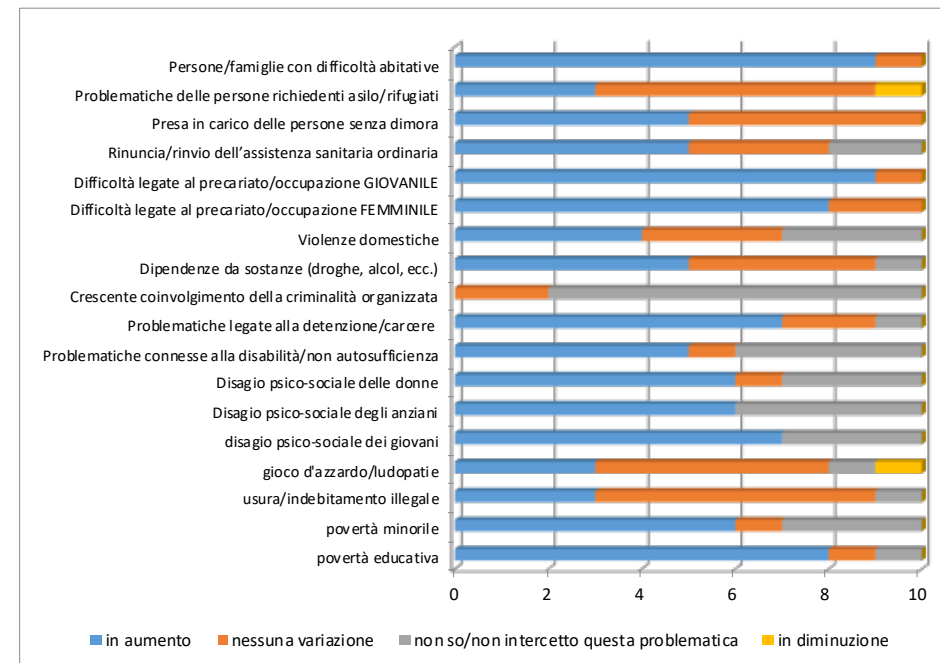
Nei mesi considerati la rete delle Caritas lombarde ha accompagnato 78.882 persone⁸: un dato che, dopo il calo dei mesi estivi di cui si è parlato nel paragrafo precedente, è tornato a valori simili a quelli registrati con il primo monitoraggio. Quanto alla cittadinanza, mediamente le persone straniere rappresentano il 49,8% delle persone incontrate, dato che conferma quanto emerso dalla prima rilevazione. Diversa però è la rappresentatività della componente straniera all'interno delle diverse diocesi: si va, infatti, dal 29% di Vigevano al 73% di Lodi. Più omogeneo il dato relativo alla presenza femminile, che mediamente ricopre il 51% del totale e che, all'interno delle diverse diocesi, va da un minimo del 30% a Vigevano ad un massimo del 59% registrato a Milano.

Il dato sui nuovi poveri è stato rilevato da 8 diocesi su 10 e rispetto al primo monitoraggio fa registrare un calo: mediamente in Lombardia i nuovi poveri sono il 13% (erano il 36% dopo la prima rilevazione); il dato può essere spiegato dalla parziale e graduale ripresa delle attività produttive di questo ultimo periodo, che ha fortunatamente impedito l'aggravarsi di alcune situazioni precarie, evento che si era invece verificato nei primi mesi della pandemia. La presenza femminile tra le persone che si sono rivolte per la prima volta alla rete Caritas

⁸ Il dato si riferisce a 9 diocesi su 10.

è mediamente del 50%, mentre l'incidenza media della componente straniera è del 57%.

Grafico 2. Variazione delle problematiche percepite presso le 10 Caritas lombarde nel periodo settembre 2020 – marzo 2021



Fonte dati: Delegazione regionale Caritas lombarde – Osservatori delle povertà

Il grafico 2 sintetizza la situazione relativa alle variazioni registrate nelle diocesi lombarde in corrispondenza delle problematiche elencate: 9 diocesi su 10 segnalano l'aggravarsi delle difficoltà abitative delle famiglie e delle condizioni occupazionali dei giovani; seguono con 8 diocesi segnalanti le difficoltà lavorative delle donne e la povertà educativa, che, insieme al disagio psico-sociale delle nuove generazioni, in aumento in 7 diocesi, è una delle "novità" più drammatiche introdotte dalla pandemia, che per oltre un anno ha stravolto la routine scolastica dei minori frequentanti le scuole di ogni ordine e grado, incidendo negativamente, da un lato, sulla loro preparazione scolastica, dall'altro sulla loro capacità di mantenere un saldo equilibrio psicologico in un contesto che li aveva bruscamente privati delle loro certezze e della loro quotidianità.

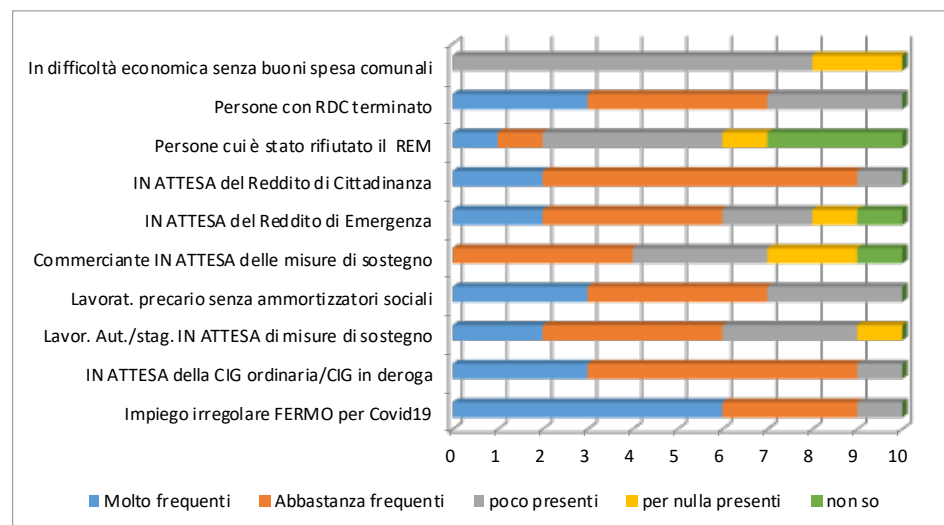
Quotidianità che è stata messa in crisi anche per coloro che sono soggetti a pene detentive e che ha interessato sia la vita all'interno delle carceri, che quel-

la all'esterno, come segnalato da 7 diocesi. Infatti, la seconda ondata di contagi ha colpito in modo pesante queste realtà, causando difficoltà, isolamento e interruzione di percorsi già avviati. I contatti coi familiari sono stati possibili, ma più diradati a causa dei limiti posti all'uso delle nuove tecnologie e questo ha aumentato i disagi all'interno delle carceri. Quanto alle esecuzioni esterne, la crisi pandemica ha inevitabilmente compromesso i percorsi di formazione e orientamento al lavoro, i tirocini e i contratti già avviati, provocando un brusco arresto nei percorsi di emancipazione dei detenuti.

Semplificando, accanto all'amplificarsi della questione carceraria, la maggioranza delle diocesi lombarde individua nelle problematiche abitative, nelle difficoltà lavorative, soprattutto di donne e giovani, e nella condizione giovanile i tre ambiti che maggiormente hanno risentito degli effetti della crisi.

Il grafico 3 riporta i risultati relativi alla frequenza con cui nel periodo considerato si sono presentate ai centri Caritas persone in difficoltà a causa di problemi lavorativi e/o in conseguenza della mancata percezione di misure di sostegno al reddito.

Grafico 3. Quanto sono frequenti le seguenti situazioni tra le persone che avete accompagnato in questo periodo di emergenza? (settembre 2020-marzo 2021)



Fonte dati: Delegazione regionale Caritas lombarde – Osservatori delle povertà

La categoria più presente è quella delle persone con impiego irregolare fermo a causa della pandemia, che in 6 diocesi viene segnalata come “molto frequente”, in 3 come “abbastanza frequente”; seguono i lavoratori dipendenti in attesa di

ricevere la cassa integrazione ordinaria o in deroga (“abbastanza frequenti” in 6 diocesi, “molto frequenti” in 3) e le persone in difficoltà economica in attesa del Reddito di cittadinanza (“molto frequenti” per 6 diocesi e “abbastanza frequenti” per 2). La pandemia, da un lato, ha fatto emergere l'estrema fragilità di un sistema sociale che permette al suo interno la presenza di sacche così vaste di lavoro sommerso, in cui lavoratori privi di qualsiasi forma di tutela rischiano in tempi brevi di trovarsi nella situazione di aver bisogno di rivolgersi alle reti Caritas per poter andare avanti; dall'altro, la crisi seguita al covid-19 ha anche messo in evidenza i ritardi e le difficoltà del governo nell' erogare in tempi ragionevoli sia le indennità di cassa integrazione legittimamente spettanti ai lavoratori in regola, sia le misure di sostegno al reddito riconosciute a chi ne aveva fatto richiesta.

Il monitoraggio nella nostra regione conferma poi il triste primato del settore della ristorazione, indicato da tutte le diocesi lombarde come uno di quelli che ha maggiormente risentito della crisi pandemica. In difficoltà anche gli esercizi commerciali, segnalati da 6 diocesi, e il settore del turismo e del fitness (palestre/centri sportivi), indicati come tra i più penalizzati da 5 diocesi.

Nei sette mesi considerati, la rete Caritas delle diocesi lombarde ha realizzato nuovi servizi e progetti, finalizzati a prendersi carico delle situazioni di disagio, talora con modalità innovative rispetto al passato. Accanto ai molti e necessari fondi di sostegno economico alle famiglie in difficoltà nati in concomitanza della pandemia e presenti in 9 diocesi su 10, sono sorti progetti destinati a sostenere l'acquisto di *device* per gli studenti che altrimenti non sarebbero riusciti a seguire la didattica a distanza (6 diocesi); ancora, sono stati attivati interventi specifici sul fronte del lavoro (6 diocesi) e in 3 diocesi è stato attivato un fondo di sostegno alle piccole imprese. È stato inoltre aperto un servizio di housing per famiglie monogenitoriali e, infine, è stato attivato un servizio sanitario di continuità assistenziale destinato alle persone emarginate, prive di iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale. Da ricordare anche la grande attività di orientamento alle tante misure di sostegno al reddito che i centri Caritas di 9 diocesi stanno continuando ad offrire alle persone che vi si rivolgono.

Come già messo in evidenza dai precedenti monitoraggi, la crisi di questi mesi ha rappresentato per molti l'occasione di stringere nuove collaborazioni, allargando lo spettro dei soggetti con cui partecipare a progetti comuni. Nella tabella 4 sono elencati i servizi pubblici, privati ed ecclesiali con cui la rete delle Caritas lombarde ha collaborato negli ultimi sette mesi.

Tab. 4 Distribuzione diocesi per collaborazioni attivate. Settembre 2020 – marzo 2021

Tipo di soggetti	Numero diocesi	Collaborazioni ancora attive
Amministrazioni comunali	10	10
Servizi sanitari/ospedalieri	8	7
Scuole	5	5
Protezione civile	5	4
Inps	4	4
Carcere	7	7
Agenzie case (Ater, Aler, ecc.)	4	4
Croce Rossa	8	8
Legambiente	2	2
Patronati/Caf/sindacati	7	7
Fondazioni bancarie	7	7
Parrocchie	10	10
Volontariato vincenziano	8	8
Sant'Egidio	2	2
Cav	8	8
Scout Agesci	7	7
Acli	6	6
Misericordie	1	1

Fonte dati: Delegazione regionale Caritas lombarde – Osservatori delle povertà

Dalla tabella si evince che non si è trattato di esperienze occasionali, poiché su un totale di 109 collaborazioni attivate, solo 2 ad oggi non sono più in essere.

Infine, il quarto monitoraggio si sofferma sul contributo dato dai 69 giovani del servizio civile che, insieme ai tanti altri volontari Caritas, in questi mesi si sono resi disponibili ad offrire il loro aiuto in diversi servizi e opere ecclesiali. 51 di loro sono stati impiegati in nuove forme di attività correlate al covid-19, tra le quali: servizi di welfare leggero (supporto anziani per disbrigo piccole faccende e per contatti telefonici); supporto nell'attività di distribuzione degli alimenti e nella consegna dei *device* nelle scuole; collaborazione con mense e con centri di ascolto.

4. Quali povertà per il prossimo futuro

Nel corso del 2020, come conseguenza delle misure adottate dal governo per rallentare la corsa della pandemia, le Caritas lombarde hanno registrato un aumento del numero di persone non più in grado di provvedere ai loro bisogni primari e per questo costrette a chiedere aiuto per fare la spesa, pagare le bollette del gas e della luce, l'affitto, la rata del mutuo. Gli "impoveriti da Covid", come sono stati definiti in modo sbrigativo, ma in ogni caso efficace, si sono aggiunti alle persone che già si rivolgevano alla Caritas. Tra loro, ritroviamo chi aveva già subito gli effetti della crisi del 2008: persone che, uscite allora dal mercato del lavoro, non erano più riuscite ad avere un'occupazione stabile e si erano arrangiate con quei "lavoretti" (parcheggiatore abusivo, idraulico, imbianchino e all'occorrenza elettricista, colf e badante in nero), spazzati via dal primo lockdown e che il Covid si è incaricato di farci sapere quanto fossero fondamentali per un numero non piccolo di persone persino in una regione ricca come la Lombardia.

In altri casi chi è stato messo con le spalle al muro dal blocco delle attività economiche, invece, un lavoro vero e proprio ce lo aveva. Ma lo stipendio reale che percepiva al netto degli straordinari, magari pagati fuori busta, era in realtà molto misero, al limite della sussistenza. Cosicché quando è arrivata la cassa integrazione (spesso con un clamoroso ritardo), si è ritrovato con un reddito insufficiente per soddisfare le esigenze quotidiane. È quello che è successo, per esempio, a tanti camerieri, cuochi, lavapiatti, custodi di albergo. Lavoratori poco qualificati ma che avevano trovato in queste mansioni una chance di integrazione, che per gli immigrati aveva rappresentato anche un'occasione per inserirsi nel contesto sociale e per ricongiungersi alle loro famiglie.

Infine, si sono aggiunti ai bisognosi di assistenza coloro che, a dispetto del blocco dei licenziamenti, il lavoro lo hanno già perso. Lavoratori ai quali le aziende non hanno rinnovato i contratti a termine durante il lockdown di primavera o quello "a geometria variabile" dell'autunno. In genere professionisti nei settori degli eventi o dello spettacolo, anche della salute e del benessere. Persone spesso giovani: dai montatori dei palchi agli addetti alle luci; dal fisioterapista all'istruttore in palestra.

Questo scenario ha messo sotto pressione il sistema di aiuti offerto dalle Caritas lombarde, che in 9 casi su 10 hanno costituito dei fondi ad hoc come misura di emergenza all'inizio del primo lockdown, riuscendo così a sostenere migliaia di famiglie attraverso sussidi mensili. Fortunatamente, molte di queste famiglie al termine del periodo in cui sono state aiutate (in genere 3 mesi), hanno visto migliorare la propria condizione; molte altre, però, non si sono ancora riprese e sono a carico del sistema di aiuti Caritas, senza prospettiva di uscirne a breve.

Occorre, però, pensare che, oltre a queste persone già aiutate dalle Caritas, ce

ne sono moltissime che le nostre realtà hanno intercettato poco, ma che, sicuramente, dopo tutti questi mesi di poca o nulla attività, versano in condizioni economiche estremamente precarie. Si pensi alle famiglie e ai piccoli imprenditori titolari di attività commerciali o artigianali che si sono indebitati in questi mesi per stare a galla, ma non sono in grado di restituire i prestiti contratti, né attingendo ai propri redditi né dando fondo ai propri patrimoni. Tra il 2019 e il 2020 le denunce per usura sono aumentate sia a livello nazionale (da 191 a 302), che regionale (da 17 a 37). Tecnicamente vengono definiti sovra-indebitati. Prima della crisi erano 90mila in Italia di cui 20mila in Lombardia. Nonostante le riforme legislative recentemente introdotte, queste persone rischiano di perdere la casa o il negozio e il laboratorio dal quale traggono il reddito e quindi di aggiungersi ai nuovi poveri prodotti dalla crisi economica innescata dalla pandemia.

Per quanto riguarda invece i dipendenti, è di qualche giorno fa la notizia della proroga - al 30 giugno per le grandi imprese e al 31 ottobre per le piccole - del blocco dei licenziamenti, predisposto dal governo per tutelare i lavoratori in questi mesi di emergenza; la sensazione, comunque, è che, data l'attuale situazione sanitaria, sociale ed economica del Paese, questo provvedimento possa soltanto rimandare di qualche mese la perdita di nuovi posti di lavoro.

Perdita che andrebbe ad aggravare la situazione economica della Regione Lombardia, i cui indicatori economici descrivono una situazione preoccupante. Secondo Unioncamere⁹ nel 3° trimestre 2020 l'occupazione in Lombardia ha subito un forte calo: -107 mila occupati, scendendo a 4 milioni e 357 mila (dai 4 milioni e 483 mila del 3° trimestre 2019), come effetto della diminuzione degli indipendenti (-110 mila) solo marginalmente compensata da un lieve aumento dei dipendenti (+3 mila). In valori assoluti la diminuzione della base occupazionale ha riguardato sia gli uomini che, in misura meno intensa, le donne: i lavoratori sono stati infatti 65 mila in meno rispetto al terzo trimestre 2019 (pari al -2,6%), mentre per le lavoratrici la perdita è stimata in 41 mila unità (pari al -2,1%). Si tratta di un "salto indietro" che riporta lo stock occupazionale ai livelli del 2017, vanificando la crescita sperimentata negli ultimi anni.

Le categorie più penalizzate dalla crisi legata al Covid-19 sono i lavoratori a tempo determinato (in calo del -24,1% nel secondo trimestre), quelli *part-time* (-7,1%) e i giovani (-5,1% per i 15-34enni).

Anche sul versante delle imprese forti sono le difficoltà. Sempre secondo Unioncamere¹⁰, nel terzo trimestre le imprese attive nei servizi in Lombardia mostrano una ripresa del fatturato dopo la caduta evidenziata nei primi 6 mesi dell'an-

no, seppure non sufficiente a tornare ai livelli del 2019. La variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è contenuta al -7,3%, dopo aver toccato il -23,5% nel trimestre precedente. In particolare, le attività di alloggio e ristorazione sono ancora molto lontane dal recuperare i livelli pre-Covid, con un fatturato che mostra un calo su base annua del -23,5%. Nonostante la riapertura nei mesi estivi, la minore propensione a consumare alimenti fuori casa, il proseguimento di molte attività in *smart working*, la preferenza verso un "turismo di prossimità", nonché i ripetuti e altalenanti lockdown hanno continuato a penalizzare questo settore. Anche per i servizi alla persona il recupero è ancora molto parziale (-13,1%): è questo il settore a cui appartengono, tra le altre categorie, anche quelle di colf e badanti, che rappresentano una parte considerevole delle persone che si rivolgono normalmente alle Caritas e che sono state fortemente penalizzate dalle misure restrittive imposte soprattutto durante il primo lockdown.

Negli ultimi tempi sono emersi i primi segnali di ripresa, che si spera saranno confermati in virtù anche delle prossime riaperture stabilite dal governo. Intanto, però, a un anno dall'inizio del contagio, le Caritas lombarde continuano ad attivarsi per sostenere persone, famiglie e imprese colpite dagli effetti socio-economici della pandemia.

⁹ Unioncamere Lombardia, *Il mercato del lavoro in Lombardia*. 3° trimestre 2020

¹⁰ Unioncamere Lombardia, *Rapporto trimestrale servizi. L'andamento economico in Lombardia*. 3° trimestre 2020

La Lombardia è stata sicuramente una delle regioni italiane più colpite da questa pandemia e, fin dalla prima ora, si è trovata in un contesto emergenziale mai visto prima. Alcuni territori (pensiamo al territorio lodigiano-cremasco della zona di Codogno/Castiglione o a Bergamo e alla Val Seriana, oppure al Cremonese o al territorio bresciano) sono stati pesantemente colpiti nella prima ondata, altri nella seconda ed altri ancora nella terza: attraverso un report come il presente risulta complesso restituire la fotografia di ciò che è accaduto nelle singole comunità, nelle singole famiglie che sono state colpite da effetti diretti o indiretti dell'emergenza sanitaria. Ricordo una parrocchia della mia diocesi che si è trovata improvvisamente a commemorare 15/18 defunti a settimana nel marzo/aprile 2020, quando prima della pandemia mediamente morivano 1 o 2 persone ogni settimana; allo stesso modo un'altra comunità ha visto, secondo l'ISTAT, segnare un aumento del 575%² di morti nel marzo 2020...tutti conosciamo qualcuno che è stato ammalato o, peggio, che non ce l'ha fatta...tutti conosciamo qualcuno che a causa della pandemia ha perso il lavoro o perlomeno ha dovuto rallentare, oppure si è trovato a dover rivedere il proprio stile di vita. È davvero difficile raccontare i singoli volti, le singole storie che restano, talvolta celati, dietro i dati e le statistiche che abbiamo scelto di raccogliere in questo breve report. Sarebbe giusto riuscire a passare dal "fenomeno" al "volto". Il fenomeno ("fatto da studiare suscettibile di osservazione diretta o indiretta"³) deve lasciar spazio al volto⁴, che non è semplicemente il viso, la faccia, ma qualcosa con caratura più elevata: è carattere, essenza, natura, è una storia, è desiderio di futuro, è la complessità di una vita. Il volto richiede uno sguardo che vada al di là del fenomeno, che lo contempi e ne colga l'essenza. Perché questa contemplazione si realizzi occorrono spazi e luoghi nei quali lasciar accadere l'altro: i Centri di Ascolto, le opere di accoglienza (sia per chi è in difficoltà ma anche per sanitari, medici ed infermieri venuti a sostenere l'emergenza anche dall'altra parte del mondo!), i dormitori che si sono trasformati in centri diurni o, ancora, i fondi messi a disposizione dalle diocesi per l'emergenza covid, sono sicuramente luoghi privilegiati di incontro e relazione.

Restano purtroppo le preoccupazioni per il futuro: l'imminente sblocco dei licenziamenti, i contratti di lavoro non rinnovati, le famiglie che lasciano indietro

¹ A cura di Claudio Dagheti, referente Osservatorio delle Povertà e delle Risorse Lombardia, direttore Caritas diocesana di Crema

² Comune di Soncino, confronto decessi del mese di marzo 2019-2020. <https://www.cremaoggi.it/2020/04/10/mortalita-provincia-neri-dellistat-fotografano-unecatombe-crema-335-un-mese/>

³ *Treccani.it – Vocabolario Treccani on line*, alla voce "fenomeno".

⁴ Liberamente ispirato da scorci del pensiero di Emmanuel Lévinas.

affitti e mutui, i cinquantenni che si trovano senza lavoro e con la necessità di riqualificarsi, gli adolescenti e i giovani che perdono il piacere delle relazioni sociali, i vaccini che ancora non raggiungono i più poveri in Italia ma anche nel mondo, e molte altre grandi sfide che ci troveremo ad affrontare nei prossimi tempi. Allo stesso tempo, come comunità cristiane, abbiamo imparato qualcosa di prezioso: abbiamo capito che per essere una Chiesa ospedale da campo⁵ è importante trovare sempre il modo di “esserci” ... sempre e comunque! La Chiesa non può rischiare di non-esserci. Una Chiesa che si espone, che non ha paura di correre, con intelligenza, dei giusti rischi, che non si chiude nella paura ma sceglie di stare in compagnia dell’uomo ed in particolare dell’uomo che soffre. Una Chiesa che tesse reti e collaborazioni senza la paura di stringere alleanze anche con soggetti che hanno missioni differenti, proprio com’è avvenuto nei territori più colpiti dalla pandemia. Il restare una “Chiesa in uscita” è sicuramente una delle sfide che ci troveremo ad affrontare.

Abbiamo anche riscoperto che la nostra prevalente funzione pedagogica, tanto desiderata cinquant’anni fa da Paolo VI⁶, va costantemente rivista in forme consone ai tempi ed ai bisogni che viviamo e non è data una volta per sempre. La Caritas non può non essere attenta a quello che sta accadendo all’interno delle nostre comunità: la solidarietà spontanea e naturale della prima fase pandemica ha spesso ceduto il passo a forme di egoismo, di esclusione sociale e, talvolta, di rabbia. Promuovere progetti che facilitino il dialogo, proporre riflessioni sul senso di carità nelle comunità e costruire progetti pastorali che mettano davvero al centro gli ultimi delle nostre comunità, ci sembrano attenzioni prioritarie volte a non tradire il messaggio del Vangelo nel tempo che viviamo.

La Caritas, in questa direzione, può fare davvero molto: animare le comunità cristiane per far sì che la carità non sia una cosa da fare appannaggio di alcuni delegati, ma sia una dimensione costitutiva⁷ e naturale dell’essere cristiano⁸, così che chi soffre, anche a causa dell’attuale situazione sanitaria e sociale, si senta incontrato come volto e non soltanto come fenomeno di povertà.

Per la produzione di questo report si ringraziano in particolare Federica De Lauro (Caritas Italiana) ed Elisabetta Lovere (Caritas Ambrosiana) per il lavoro svolto insieme al gruppo dell’Osservatorio regionale delle Povertà e delle Risorse: Livia Brembilla (Bergamo), Michele Brescianini (Brescia), Alessio Antonioli (Cremona), Ivana Fazzi (Como), Vittorio Maisano (Lodi), Davide Boldrini (Mantova), Sara Benvenuti (Pavia), Isabella Cargnoni (Vigevano).

⁵ PAPA FRANCESCO, Meditazione mattutina, Domus Sanctae Marthae, *Oltre i formalismi*, Martedì, 1° Aprile 2014

⁶ Paolo VI, 1° Convegno di Caritas italiana, 28 settembre 1972. «[...] Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi [...]».

⁷ DON SALVATORE FERDINANDI, *Radicati e fondati nella carità*, EDB, Bologna 2008, 275-309

⁸ PAPA FRANCESCO, FT 62,180-186

